

L'Inchiesta



Le difficili scelte per la nascita del polo scientifico tecnologico sulla direttrice Prato-Pistoia «Collegare la ricerca con la piccola e media industria»

Urbanistica, Firenze in mezzo al guado

FIRENZE. L'elicottero che si alza leggero dall'aeroporto di Peretola ci porta le immagini di una città nascosta a chi, a piedi, l'attraversa alzando appena lo sguardo sui monumenti e sui palazzi dalla lunga storia. Da quassù Firenze è la città immaginata, sospesa nella memoria. Anche le periferie da quassù, fermi a mezz'aria, sembrano accettabili, ma... Ma appena torniamo sulla terra l'incanto svanisce e la realtà riprende impietosa. A chi arriva dall'Autosole Firenze si presenta con la sua immagine peggiore. Una muraglia di casermoni nasconde l'affascinante «sky line» che ha reso la città amata e famosa nel mondo. La città che Garin descrive come «l'immagine forse più umana», incisa nella pietra da Filippo Brunelleschi, è soffocata dalla lunga teoria di anonimi parallelepipedi che lasciano appena intravedere la silhouette della sua Cupola.

Per contrasto risalta la leggera struttura della chiesa dell'autostrada che Giovanni Michelucci immaginò come una grande tenda levata alla confluenza tra l'Autosole e la Firenze-Mare. Da qui la strada costeggia la piana di Castello, per immergersi nel quartiere di Novoli, una squallida periferia costruita frettolosamente negli anni '60 per far fronte ad un disordinato inurbamento. Proprio nella piana di Castello si gioca la scommessa più importante per Firenze e per una vasta area che si spinge fino a Prato e a Pistoia, il cui potenziale di alta tecnologia con la costruzione del polo scientifico dell'Università fiorentina e del Cnr, può competere con le aree più avanzate del Paese.

Sulla direttrice che da Firenze va verso Prato e anche Pistoia, hanno puntato gli studi fin dagli anni Cinquanta e Sessanta elaborati nei piani regolatori di Giovanni Michelucci e di Edoardo Detti. Poi, come spesso accade, per anni non se ne è più parlato. Le polemiche sulle tormentate scelte urbanistiche fiorentine che negli anni '80 hanno avuto il loro epicentro proprio nell'area di Castello, hanno finito per accantonare una scelta che oggi (in termini e dimensioni sostanzialmente diverse dal famigerato intervento passato sotto il nome di Fiat-Fondriaria) si riscopre essenziale per lo sviluppo di quest'area della Toscana, anche se le riserve e le divisioni polemiche continuano a pesare.

Una decisione, comunque, è stata presa: sarà Richard Rogers (che ha lavorato al Beaubourg, assieme a Renzo Piano, che interverrà sull'ex carcere delle Murate nel centro storico di Firenze) a progettare l'insediamento di Castello. E Rogers conosce bene Firenze, e non solo perché c'è nato. Sa che è una città difficile, condannata da decenni all'immobilità. Lo sa per esperienza. Circa otto anni fa venne a Firenze per lavorare sull'area dell'ex stabilimento Fiat a Novoli. Rogers si dibatte negli stessi problemi d'un tempo. Deve fare i conti con un intervento urbanistico che ancora oggi continua a far discutere ed a dividere chi, giustamente preoccupato di difendere il territorio, valuta più le quantità edificabili, da chi invece guarda alla qualità di un insediamento che, anche se riguarda insediamenti pubblici e privati, è comunque da considerare in rapporto a quel polo tecnologico la cui realizzazione può aprire nuovi orizzonti allo sviluppo di questa parte della Toscana.

Riccardo Nencini, segretario della Cgil fiorentina, affronta il problema e lo capovolge: «Non è più l'urbanistica ad essere centrale, ma è il polo scientifico e tecnologico irrinunciabile tassello di una strategia dello sviluppo e dell'innovazione nell'unica area della Toscana che cresce con un ritmo pari a quello delle regioni del Nord-Est». Nencini non ha dubbi: «È su questo obiettivo che vanno orientate le scelte per i prossimi 10-15 anni e le necessarie risorse», sostiene convinto. «Abbiamo avuta l'intuizione, ora dobbiamo fare i conti con i finanziamenti per realizzarla». Cita la Francia che, osserva: «Quando ha puntato sulla tecnologia ha investito grandi risorse dello Stato, che sono state capaci di attrarre altrettante risorse private».

Il polo scientifico e tecnologico non è un'invenzione. Se ne parla, ormai, da molti anni. E del marzo 1993 uno dei documenti che concretamente affronta la sua possibile realizzazione. Uno studio molto complesso, coordinato da Giuliano Bianchi insieme ai sindacati, dal titolo «Polo industriale ad alta tecnologia nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia». Fu uno studio lungimirante. Le potenzialità di questa parte della Toscana stanno già attraendo presenze di grande interesse. Dalla Gkn, che a Campi Bisenzio ha raccolto l'eredità del vecchio stabilimento che la Fiat aveva costruito a Firenze nell'area di Novoli; alla Zanussi, che annuncia la concentrazione su Firenze della direzione europea per i frigoriferi bassi; al Nuovo Pignone, dove arriva la direzione europea della General Electric. «Una presenza - sostiene Nencini - che può affermarsi come strategica di quel gruppo, oppure

può incontrarsi con un processo di innovazione del nostro sviluppo, che però va preparato, accompagnato, sostenuto». Per Nencini, scegliere la seconda ipotesi significa accelerare gli investimenti dell'Università e del Cnr per dare rapidamente corpo al polo scientifico e tecnologico ed al suo rapporto con il tessuto industriale.

I conti vanno fatti, però, anche con un tessuto piccolo e medio industriale vitale ma non ancora pronto per quel salto di qualità invocato dai sindacati. «Il quadro non è tutto roseo». Dal suo osservatorio di ricercatore dell'Irpet, Mauro Grassi è convinto delle grandi potenzialità competitive dell'area Firenze-Prato-Pistoia, ma non nasconde le difficoltà di una realtà segnata anche da ritardi e da profonde contraddizioni. Mentre le grandi industrie, almeno nell'area fiorentino-pratese, sembrano aver superato i loro problemi (Pignone, Galileo, Fiat-Gkn), il vero salto di qualità da compiere sta in una cultura dell'innovazione che consenta alla piccola e media impresa di collegarsi alla ricerca. «La piccola impresa anche avanzata - spiega Grassi - ha una sua traiettoria tecnologica. È una specie di sarto su misura che innova, ma sempre sulla stessa linea». Il problema, allora, sta nella capacità di aprire un dialogo con la ricerca. Una strada che ora si prova a sperimentare a Campi Bisenzio, con quello che viene definito l'incubatore, un'area nella quale alcune piccole e medie aziende vengono messe in relazione con il mondo della ricerca. «Una piccola e media impresa - osserva Grassi - che a Campi cresce nell'indotto che lavora per il Pignone e la Galileo, ma con la voglia di misurarsi col mercato, per affermarsi magari anche in modo autonomo».

Speranza o utopia? Sul versante degli industriali il ragionamento coincide ma con alcune riserve. «Siamo ancora in mezzo al guado», esordisce Angelo Artale, direttore dell'associazione fiorentina degli industriali. «Abbiamo coniato noi lo slogan "piccolo è bello", è bello lo è davvero. Ma dal punto di vista della sinergia con la ricerca è anche vero che le aziende di dimensioni medie e più grandi hanno una possibilità in più». Per Artale, insomma: «C'è bisogno di una classe di imprese medie abbastanza consistenti da consentire il dialogo con l'Università e il Cnr. Ma questo non è sufficiente», aggiunge. «È necessario che anche l'Università sia orientata a comprendere le esigenze delle imprese». Nel polo di Sesto fiorentino il Cnr impiegherà circa 380 ricercatori, «che devono, però, essere in grado di interagire con le imprese», sostiene Artale, ricordando che in Italia sono presenti circa 75 mila ricercatori del Cnr. «Un grande potenziale che può andare sprecato, se non s'incontra con l'industria». E l'Università conferma. Il rettore Paolo Blasi, appena rieletto per il terzo mandato, ricorda che il polo scientifico e tecnologico di Sesto Fiorentino è la scommessa strategica su cui l'Ateneo fiorentino da quindici anni ha investito speranze e risorse.

Ma non basta l'incontro se non si creano le condizioni strutturali perché l'area possa decollare. A partire dalle infrastrutture, che dello sviluppo sono la base. La teoria di camion che rende pericolosamente impraticabile l'Autosole nel primo tratto tra Firenze e Bologna, la dice lunga sullo stato di una viabilità che provoca intasamenti e incidenti mortali. Artale ricorda ancora la serie di veti incrociati per la variante di valico e per l'Alta velocità. «Hanno creato condizioni di gravissima difficoltà che ora sembrano attenuarsi, avviando a soluzione alcuni dei nodi strutturali che hanno rischiato il corto circuito in una regione che è cerniera fra il nord e il sud del paese».

La nascita del polo scientifico e tecnologico in questa parte della Toscana si va innestando in un ripensamento del modello di sviluppo della Toscana. La riflessione è stata innescata da una ricerca dell'Irpet da cui la Giunta regionale toscana trarrà le valutazioni volte a impostare il piano di sviluppo da oggi al Duemila. Quale modello di sviluppo per la Toscana di fine millennio, o meglio: quali modelli di sviluppo per le diverse toscane disegnate e selezionate dai famigerati anni Ottanta? Non c'è dubbio che il modello di una di queste toscane, quella che si ritrova nella direttrice Firenze-Prato-Pistoia, può fondarsi sul polo scientifico e tecnologico che si cerca di far nascere. «Ma questo sarà solo uno dei motori», avverte Alessandro Cavalieri che l'analisi dell'Irpet ha curato. «Nell'affrontare quella che forse è la questione centrale della Toscana del Duemila bisogna avere la consapevolezza che la capacità di generare lavoro, reddito e benessere, per l'insieme delle diverse toscane, non può più essere ricercata agendo solo su uno dei possibili motori dello sviluppo».

Renzo Cassigoli